
RECENSIONI E BIBLIOGRAFIA

P. M. MEYER, *Griechische Texte aus Aegypten*, Berlin, Weidmann, 8°, 1916, pp. XIII, 223, con IV tavole fotografiche.

Solo pochi giorni fa ho potuto vedere questo libro. È superfluo dire che ci ho imparato molto, e molto ancora c'imparerò continuando a studiarlo. Vi sono pubblicati i papiri del « neutestamentliches Seminar » della Università di Berlino, e gli ostraka della collezione Deissmann (1): cioè 24 papiri e più di 80 ostraka interamente trascritti, con ampie introduzioni, traduzioni, annotazioni critiche ed esegetiche; e inoltre non pochi altri papiri ed ostraka brevemente descritti. Chi conosce le altre pubblicazioni del Meyer, sa già anticipatamente che anche qui troverà gran copia di dottrina papirologica, anche giuridica, ricchissimo apparato di confronti, acume di critica e di interpretazione. Ottimi indici aiutano efficacemente chi del volume dovrà servirsi; e servirsene dovrà chiunque attenda a studii di papirologia. Segnaliamo poi le introduzioni sui formularii degli ostraka, utilissime anche a chi sia già interamente padrone del materiale raccolto così nella grande opera del Wilcken come in più recenti pubblicazioni (p. es. nei *Theban Ostraka*).

Recentemente, pubblicando io (PSI. 453) un nuovo *libellus libeuaticus* del tempo della persecuzione Deciana annotavo che il numero di tali documenti si accresce continuamente; ma non potevo sapere che ne fossero giunti già tanti altri in Europa, quanti il Meyer ne enumera nella introduzione ai tre che egli ora trascrive (nn. 15, 16, 17), tutti e tre di Theadelpheia nel Fajûm; nè ora so dire che di altri non sia data notizia nel lavoro di J. Offord (citato nel *BSAA* n. 16, p. 21), che non ho potuto ancora vedere.

Un'altra serie di cinque papiri riguarda i discendenti di un Aphrodisios, appartenenti a quella categoria « dei 6475 ἀνδρες Ἑλληνες nell' Arsinoites », della quale così interessanti notizie ci aveva già date il Plaumann (*Archiv* 6, 176 sqq.; cfr. Schubart, *Einführung* p. 136 sqq. e passim), e

(1) Cfr. DEISSMANN, *Licht vor Osten* 2-3, p. 375.

altre aggiunge ora il Meyer. Ma egli non conosceva ancora, per effetto della guerra, il secondo volume di Papiri Rylands (1), nè poteva conoscere il nostro quinto volume di Papiri della Società italiana (pubblicato alla fine del 1917). Conosce però, e ripetutamente se ne giova, il nostro terzo volume (pubbl. nel 1914). Ora così in questo come in quelli compare un Φίλιππος Ἀφροδισίου (è il n. 4 nella enumerazione del Meyer a p. 30 sq.), e vi compare (2) fra gli ἐπιτηρηταὶ δρυμοῦ Θεαδελφείας καὶ Πολυδευκείας, per gli anni 149 e 155 P. Il che non è senza importanza. Tutti, infatti questi ἐπιτηρηταὶ hanno nomi schiettamente greci (3): vorrà dire probabilmente che per tale categoria di funzionari erano scelti e preferiti gli ἄνδρες Ἑλληνες della categoria dei 6475.

Un frammento di lettera (n. 19 p. 81) di provenienza ignota, comincia con Ἐξελθὼν ἀ[π]ὸ σοῦ τῆ δεκάτη | πεζὸς ὑπνωτα εἰς λύσιν | καὶ τῆ ἰὰ ἐκάθισα εἰς πλ[ο]ῖόν | μου κτλ. Annota il Meyer: « Wilcken hat mir unter Hinweis auf Hom. Od. 4, 474 (= 18, 169) die richtige Deutung gegeben: *ich habe bis zur Lösung (der Glieder) geschlafen* ». Che l'omerico λύθεν δέ οἱ ἄψα πάντα o magari il λυσιμελής ὕπνος abbia reso possibile nel greco volgare di questa lettera l'espressione ὑπνωτα εἰς λύσιν, senza che ci sia neppure, non dirò ἀψών oppure γύλων, ma per es. μελών o sim., mi par difficile. L'interpretazione ovvia è piuttosto: « partito a piedi il dieci pernottai a (nome di luogo); m'imbarcai l'undici, e il dodici giunsi a ». Il papiro può (4) essere dell'Oxyrhynchites; visto allora che la lettera dopo

(1) Perciò dice il Mayer (p. 64) che il nostro PSI. 203 è l'unico contratto di baliatico finora noto della χώρα (gli altri sono di Alessandria): appunto il PRyl. 178 è probabilmente un altro, del Fajûm come sospettano gli editori.

(2) PSI. 260, 458, PRyl. 98^a (v. gli *Addenda* p. 423). — Il Φίλιππος Ἀφροδισίου di PFay. 81 γ (a. 115 P); PRyl. 202^a 14 è il n. 2 del Meyer (un Πτολεμαῖος Φιλίππου fratello di Ἀφροδίσιος nel medesimo PRyl. 202^a 14); l'Ἀφροδίσιος Φιλίππου di PRyl. 324 e 332 (a. 139 P) sarà il n. 3 del Meyer. — Anche l'Aphrodisios marito di Athenarion Herakleidu nel PSI. 463 (a. 157/60 P) sarà da riferire alla stessa famiglia, nella quale Athenarion è nome ereditario.

(3) Oltre Φίλιππος Ἀφροδισίου troviamo Πτολεμαῖος Ἡρακλείδου, Πτολεμαῖος Διοδώρου τοῦ καὶ Διοσκ (cioè Διοσκόρου οννεγο Διοσκούριδου), Φίλιππος Ἡρωνος, Λεοντᾶς Λέοντος.

(4) Il Meyer osserva nella prefazione che risultano del Fajûm tutti quei papiri della collezione, dei quali è possibile accertare la provenienza; e conclude che « forse » provengono « tutti » di là. Ma quelli di provenienza rimasta ignota non sono pochi, e certamente il Meyer stesso metterà molto in forse il suo « forse ». La collezione per la massima parte è di acquisti fatti presso il negoziante Schech Aly in Ghizeh nel 1912. Ora ho acquistato anch'io, ben quattro volte con lunghi intervalli, dallo stesso negoziante, e sempre ho trovati alla rinfusa papiri del Fajûm, di Aschmunên, di Behnesa, di Kôm Ischkau etc. Ad Aly facevano capo contadini e rivenduglioli di tutte le parti dell'Egitto, così quelli che avevano rubato a Grenfell e Hunt a Behnesa, come quelli che altrettanto avevano fatto con gl'Italiani e coi Tedeschi ad Aschmunên... e così via.

eis è data come d'incerta lettura, vien subito in mente *eis Xύσιν* (v. per es. la nota a PSI. 281 8). Non si sa, è vero, che *Xύσις* avesse un porto; risulta però che era in certo qual modo capoluogo di un gruppo di villaggi (*κωμογραμματεὺς Χύσσεως καὶ ἄλλων κωμῶν* POxy. 889 36), ed è improbabile che non avesse uno sbocco sopra un ramo del Nilo un villaggio di notevole importanza. Nè si opponga che lo scrivente, il quale due righe più giù ha usato correttamente per lo « stato in luogo » la preposizione *ἐν* (*τῇ ἰβ' ἐγενόμην ἐν* | | ; il papiro è mutilo), non può esser caduto qui nel volgarismo *eis Xύσιν* (= *ἐν Χύσει*). Basti l'esempio di una lettera dei Papiri di Tebtunis (n. 416; del secolo III^p), dove al r. 3 troviamo *ἐγενάμην ἐν Ἀλεξανδρείᾳ*, e subito dopo al r. 6 *ἐγενάμην εἰς Ἀλεξανδρείαν*.

Sotto il n. 20 è pubblicata la lettera di un soldato di Antinoe addetto all'amministrazione centrale della Heptanomis. Comincia con *Γεινώσκεις σε θελω ὅτι ἐν τῷ | Ἀρσινοείτῃ πράττω καὶ ἐν τῷ Ἡρακλεοπολείτῃ καὶ ἐν ἄλλοις νομοῖς μετὰ Ἀρείου δεκαδ[ά]ρχου...*, quindi *ἔπεμψα...*, *μέλλοντος πράξει ἐν Ἐρμουπόλει, δηνάριχ | τ[ρι]άκοντα*, e più giù ancora *πράττει σὺν ἡμῖν τίτ'τος ὁ ἰπ' | πεύς*. Certamente è possibile e anche probabile che egli fosse addetto così alla riscossione (*πράξεις, πράκτωρ* etc.) di tasse; ma sospetto che qui il verbo *πράττειν* possa essere anche più incoloro del *tätig sein* e del *dienst tun* con cui lo traduce il Meyer. È noto quanto spesso occorra *ποιεῖν* nel significato generico di « dimorare », « trattenersi » etc. (vedi le nostre note a PSI. 362 15, e 515 12); non mi parrebbe strano che anche *πράττειν* fosse talvolta usato allo stesso modo, quantunque io non sia ora in grado di addurne esempio. Allora col *πράττει σὺν ἡμῖν τίτ'τος* etc. si potrebbe confrontare un passo dei LXX (Ruth 2 19): *Ποῦ συνέλεξας σήμερον καὶ ποῦ ἐποίησας; — Τὸ ὄνομα τοῦ ἀνδρὸς μεθ' οὗ ἐποίησας σήμερον, Βοόζ*.

Con maggiore speranza di persuadere il lettore, ricorderò un altro dei luoghi in cui non mi accordo col Meyer. Nel papiro n. 13 19 troviamo *[.]σιμος ὀφθ(αλμῶ) δεξιῶ*, e la nota: « *[.]σιμος ist wohl sicher: [ἔ]νσιμος?* ». La congettura non è felice, perchè l'occhio non è... il naso. Sarà piuttosto *[ε]ὔσημος*: cfr. PAmh. 74 12; 102 7; PFlor. 51 11 (Mitteis, *Chrest.* n. 186).

Ma, in conclusione, sono quisquillie quelle in cui si può dissentire dall'editore; in generale tutto il lavoro del Meyer è quale avevamo ragione di aspettarci da lui. Gradite ci sono anche alcune noterelle del Deissmann, destinate, come è facile immaginare, a porre in evidenza concordanze del greco dei papiri con quello dei libri sacri.

Firenze, 6 ottobre 1919.

G. VITELLI.